

Più muovo le dita sul mouse, meno utilizzo la testa?

di Antonio Bolzani*

Poco dopo l'inizio delle vacanze estive, chiacchierando per strada, un mio vecchio docente di ginnasio, mi dice sfiduciato e scontento: «La scuola sta implodendo!». Confesso che quella perentoria e preoccupata affermazione di colui che oggi è divenuto professore liceale mi ha stupito e spiazzato. Che cosa intendeva dire? Chi e cosa sta implodendo? La mente è subito andata a implementare, un altro verbo, altrettanto inflazionato e di moda di questi tempi: in effetti il giorno prima un funzionario che lavora in ambito scolastico mi spiegava che «la scuola sta implementando diverse nuove attività e opportunità». Implementare però non significa la stessa cosa di implodere che contiene delle sfumature catastrofiche e di demolizione. Bene, arrivato a casa, ho preso i miei vocabolari Zingarelli e Devoto-Oli e ho cercato le definizioni esatte per comprendere la portata precisa di tali asserzioni: nulla alla voce «implodere» e niente nemmeno alla voce «implementare». Do un'occhiata alla data di stampa dei dizionari e mi accorgo che entrambi risalgono all'inizio degli anni Settanta; osservo il prezzo e vedo 3 mila lire l'uno e 16 mila l'altro, il Devoto-Oli; infine mi scappa lo sguardo sulla seconda pagina dello Zingarelli verde e leggo: Antonio Bolzani, Quinta Elementare, Scuole di Via Lambertenghi. Ecco spiegato il motivo dell'assenza dei due verbi: allora non erano ancora entrati nel linguaggio comune. Il problema però rimaneva: cosa avrà mai voluto dire quel mio vecchio "sore"...? Accendo il computer, vado in wikipedia.it, un sito moderno e aggiornato che mi svelerà tutto! E infatti ecco, finalmente, le definizioni: c'è parecchio sul neologismo «implementazione» (deriva

dall'inglese implement) che significa realizzazione, sviluppo, attuazione, riempimento, utilizzo e applicazione. L'implosione, invece, è un collasso verso l'interno. Ad esempio, si dice che un edificio implode quando viene demolito mediante l'uso di cariche esplosive, in modo che le sue strutture collasino su se stesse. E la scuola starebbe implodendo? A me francamente non sembra, anche se la mia percezione è da genitore e quindi, probabilmente, non capto e non conosco a fondo tutti i problemi con i quali i docenti sono confrontati quotidianamente. Certo, sono svariati i temi che ruotano attorno e dentro la scuola – si va dalla qualità dell'insegnamento fino alle molteplici forme di violenza – così come divergono nettamente – a dipendenza delle esperienze individuali – le opinioni di coloro che, direttamente o indirettamente, hanno a che fare con la scuola: penso alle famiglie, agli stessi insegnanti e agli allievi che vivono l'aula in modo assai soggettivo. Non voglio passare in rassegna i pregi e i difetti della scuola, al massimo mi limito ad una considerazione sulla notevole quantità di spunti e di materie che vengono proposti: talvolta ci si potrebbe forse dedicare in modo più approfondito e più rigoroso a quelle attività che – da quando esiste la scuola – sono reputate indispensabili e basilari, ossia scrivere, leggere e far di conto. Fare quelle tre cose e cercare di farle bene è fondamentale, è garantire a tutti un salvagente che permette di galleggiare e di sopravvivere in un mondo nel quale le derive, le lacune sociali, gli eccessi e le contraddizioni sono all'ordine del giorno. Sulle continue accelerazioni della nostra epoca tecnologica e digitale che dissolvono il tempo della riflessione, il neuropsichiatra

Vittorino Andreoli, in un'interessante intervista di Giuseppe Zois, apparsa sul settimanale «Azione» del 3 luglio scorso, spiega che «sparisce il tempo del silenzio, dello star fermi e dell'osservazione. Siamo a quello che io chiamo "la grande discarica", perché la vita e il mondo digitale sono un qualcosa dove entra tutto e non esce niente. Di fatto, un mondo senza scelta, fatto di accumulo. Un grande magazzino, dove ad un certo punto gli uomini potranno convincersi che lì c'è tutto ma non trovano niente». E poi sottolinea ancora come «digitale si contrappone a mentale: è un mondo che qualcuno ritiene di poter gestire con le falangette dell'indice. Le dita stanno sostituendo quelle facoltà meravigliose della testa: pensare, ricordare... sono fatti straordinari. Per usare le parole, bisogna ricordare il significato semantico: se non abbiamo più la memoria, non possiamo più fare pensieri. Chi si ricorda oggi dieci numeri di telefono? Se perdiamo la memoria, perdiamo la capacità di pensiero, addio al pensiero e alla cultura di cui siamo ricchi». Condivido i concetti espressi da Andreoli, specialmente pensando a quei papà e a quelle mamme che alle riunioni di classe o ai consigli dei genitori vorrebbero i corsi d'informatica e d'inglese già nella scuola dell'infanzia o nei primi anni di scuola elementare. I motivi pedagogici o didattici che stanno alla base di questa disarmante fretta? Al supermercato delle 3 I devi poter trovare l'Inglese e l'Informatica per Implementare al più presto le tue straordinarie capacità. E se poi un giorno Imploderai?

*Giornalista RTSI

Zutreffendes durchkreuzen – Marquer ce qui convient – Porre una crocetta secondo il caso					G.A.B. CH-6501 Bellinzona
Weggezogen: Nachsendefrist abgelaufen	Adresse ungenügend	Unbekannt	Abgereist ohne Adresseangabe	Gestorben	
A démenagé: Délai de réexpédition expiré	Adresse insuffisante	Inconnu	Parti sans laisser d'adresse	Décédé	P.P./Journal CH-6501 Bellinzona
Traslocato: Termine di rispedizione scaduto	Indirizzo Insufficiente	Sconosciuto	Partito senza lasciare indirizzo	Deceduto	

Redazione:

Diego Erba – direttore responsabile,
Maria Luisa Delcò, Cristiana Lavio,
Leandro Martinoni, Paola Mäusli-
Pellegatta, Giorgio Merzaghi,
Luca Pedrini, Renato Vago,
Kathya Tamagni Bernasconi.

Segreteria e pubblicità:

Paola Mäusli-Pellegatta
Dipartimento dell'educazione,
della cultura e dello sport,
Divisione della scuola, 6501 Bellinzona
tel. 091 814 18 11/13, fax 091 814 18 19
e-mail decs-ds@ti.ch

Concetto grafico:

Variante SA, Bellinzona
www.variante.ch

Stampa e impaginazione:

Salvioni arti grafiche
Bellinzona
www.salvioni.ch

Esce 6 volte all'anno

Tasse:

abbonamento annuale fr. 20.–
fascicolo singolo fr. 4.–